



Ricostruzioni messina 08-08 ricostruzioni

Villard
TEN

Villard



MESSINA 08-08
RICOSTRUZIONI



Villard
TEN

Le città di Villard

Collana del Seminario Internazionale Itinerante di Progettazione "Villard"

Comitato Scientifico

Carmen Andriani, UniPe
Aldo Aymonino, IUAV
Pippo Ciorra, UniCam
Fernanda De Maio, IUAV
Alberto Ferlenga, IUAV
Luca Merlini, ENSA Paris_Malaquais
Georgios A. Panetsos, Uni. of Patras
Marcello Panzarella, UniPa
Mosè Ricci, UniGe
Roberto Serino, UniNaFedericoll*

Comitato di redazione

Marco D'Annunziis, UniCam, Ascoli Piceno_Villard
Lorenzo Dall'olio, UniRoma3_Villard
Massimo Faiferri, UniSS, Alghero_Villard
Gianluigi Mondaini, UniPolitecnica Marche, Ancona_Villard
Lilia Pagano, UniNaFedericoll*_Villard
Carlo Palazzolo, IUAV_Villard
Vassiliki Petridou, Uni. of Patras_Villard
Domenico Potenza, UniPe_Villard
Maria Salerno, ENSA Paris_Malaquais_Villard
Adriana Sarro, UniPa_Villard
Rita Simone, UniMediterraneaRC_Villard

n. 0 Messina 08_08: Ricostruzioni

decima edizione ottobre 2008_luglio 2009

Volume a cura di

Rita Simone

Progetto grafico

Rita Simone
Tindara Maimone
Francesco Sforza (copertina)

Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5640-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2012

Villard



MESSINA

08 - 08

ricostruzioni

MESSINA 08-08
RICOSTRUZIONI



Villard

TEN

l'impatto con un impianto a griglia connotato da rapporti dimensionali e d'uso tipici della contemporaneità e che tutto questo ha generato una sapiente specifica tradizione di intervento architettonico sul "vuoto" che ripropone un ruolo centrale dell'architettura come arte di costruire la città. L'ambizioso recente programma di valorizzazione di Barcellona, in questa chiave, non è altro che il "completamento" di un processo di recupero dell'identità antica e contemporanea della città, attraverso alcuni "grandi progetti" di restauro paesistico e molti innesti discreti (ramblas, pasei, parchi o piazze) in grado di produrre radicali trasformazioni. E' questa la lezione che può trarre oggi Messina da una "sorella maggiore" che ha saputo travasare e sviluppare con continuità la sua antica cultura costruttiva in una griglia imposta a forza e che oggi identifica a pieno Barcellona e i barcellonesi. Anche a Messina, potremmo dire, i tempi di costruzione della nuova città si sono dilatati nel tempo e l'augurio è che ancora una volta, tra le due città, la storia con qualche sfalsamento scorra parallela ... anche se al 65%.

¹ André Corboz, *La non città rivisitata*, in "Urbanistica", settembre 1988

32

Ricostruzione e occasioni progettuali in Sicilia Adriana Sarro

Il X° Seminario Itinerante Villard sulla città di Messina, ha rappresentato un'occasione per riflettere sul significato del *ricostruire* in Sicilia, tema di grande attualità se si considerano i numerosi disastri che hanno investito il nostro territorio modificandone l'equilibrio. In maniera più specifica, inoltre, riflettere sul tema della Ricostruzione a seguito degli eventi sismici che hanno colpito più città siciliane, significa riflettere sulla modificazione del territorio ad opera di una *ricostruzione* vista come occasione di una nuova progettualità.

I fenomeni catastrofici avvenuti a Messina nel 1908, nel Belice nel 1968 e, prima ancora, in Val di Noto nel 1693 hanno, infatti, determinato la necessità di costruire nuove città mettendo in moto un dibattito tra progettisti e amministratori.

Nella totalità dei casi si trattava di luoghi dalla complessità e molteplicità di segni che con le loro differenze disegnavano città e paesaggi. Luoghi definiti dal persistere delle forme urbane in rapporto allo straordinario paesaggio, divenuti veri e propri reperti archeologici con i quali ogni Ricostruzione ha dovuto fare i conti: molti insediamenti furono trasferiti in aree lontane dalle città distrutte e si ricorse a modelli astratti che nulla avevano a che fare con i vecchi centri.

Messina, punto d'incontro delle vie marittime tra l'Europa Occidentale e l'Oriente e affacciata

sullo Stretto, così come documentato dalle numerose cartografie e vedute, ha avuto una storia complessa.

La sua storia urbana e la sua posizione geografica, con i tracciati dei torrenti e le montagne retrostanti, ne hanno sempre caratterizzato il paesaggio riconoscibile nel suo fronte a mare e seppur la Ricostruzione avvenuta dopo il sisma del 1908, occupa il luogo della precedente fondazione, in essa prevale un impianto notevolmente diverso dal precedente, determinato da spazi che costituivano i luoghi identitari della città.

Il nuovo impianto dell'ingegnere Borzi, fondato sulla regola dell'isolato, generò un notevole dibattito e sicuramente la nuova città con il suo tracciato regolare esteso in lunghezza appare come la schematizzazione di un territorio ricchissimo, ancora evidente nel rapporto tra il tessuto, la topografia e la geografia de luoghi.

La regola geometrica, dunque, più che scaturire dal luogo, sembra rifarsi ad un modello astratto *"infatti, questa idea di isolato ha finito, talvolta col coincidere con una specie di ritorno piuttosto acritico alla città della seconda metà dell'ottocento, considerata come una città che aveva risolto tutte le contraddizioni che invece la città moderna non era stata in grado di risolvere"*.¹

Tale scelta indirizzerà verso un atteggiamento progettuale in cui alla mancanza di stratificazioni storiche si supplirà con un nostalgico ricorso ai linguaggi della tradizione, come evidente nel concorso del 1931 per la nuova Palazzata: il progetto di Leone, Samonà e Viola tenta di ricostruire un nuovo rapporto con il mare, anche se la visione dello Stretto non è completamente percepibile.

Il tema dell'isolato presente nella ricostruzione messinese, riconduce a un'idea di città in seguito riproposta dai numerosi progetti realizzati per Berlino dai Krier, da J. P. Kleihus e da A. Siza e lo stesso è stato oggetto, nel 1985, del I° Simposio Internazionale di Progettazione *L'isolato di Messina*.

Il seminario, che ha coinvolto otto architetti (Battisti, Busquets, Dimitriu, Harlé, Leone, Magnani, Rebecchini e Venezia) nella progettazione di aree interessate dalla presenza dell'isolato – unitamente alle riflessioni fatte da Gregotti, Vittorini e Souto de Moura – ha sicuramente arricchito il dibattito sulla città, sul modello utilizzato per la sua Ricostruzione e sul suo rapporto con il paesaggio messinese. Esso, infatti, ha avuto come premessa quella di mettere in relazione l'isolato con il sistema geografico della città e *"i progetti hanno ... confermato con estrema chiarezza il valore normativo e dialettico dell'architettura dell'isolato nei confronti sia degli elementi naturali ... sia di quelli funzionali ... che intersecano vistosamente l'organizzazione insediativa di Messina, ma anche hanno confermato il valore di eccezione dell'architettura delle parti naturali e funzionali in rapporto al tessuto ordinato dell'isolato per scandire e ritmare l'intera struttura della città"*.²

Il terremoto del 14 gennaio 1968 ha prodotto, nel Belice, effetti disastrosi: la completa distruzione delle città di Gibellina, Montevago, Poggioreale e Salaparuta, la forte compromissione di S. Margherita Belice, S. Ninfa, Partanna, Salemi e Contessa Entellina e un minore coinvolgimento di Camporeale, Sambuca, Vita, Calatafimi e Menfi.

I comuni interessati dal sisma erano dislocati in un'area, all'epoca, fortemente agricola, composta sia da edilizia spontanea, sia da antichi insediamenti: piccole città di fondazione costruite tra il XV e XVII sec. a seguito dello sviluppo delle campagne.

da una pioggia torrenziale, la temperatura scende notevolmente ed il fango finisce l'opera di distruzione. Numerosi accampamenti e tendopoli, approntate dall'Esercito ... vengono spazzate via dalla furia del vento. E' una persecuzione ... in Sicilia è in corso un vero e proprio esodo: In ventimila sono già emigrati e la mafia compra terra e bestiame per due soldi".

(N. Mascellaro,
in "LaGazzettadelMezzogiorno.it")

Giornale di Siracusa

IL QUOTIDIANO ON LINE DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA - Direttore Gianni Centine

ANNIVERSARIO TERREMOTO NEL VAL DI NOTO, LA CITTÀ RICORDA LE MIGLIAIA DI VITTIME.

"Noto - Esattamente 318 anni fa, l'11 Gennaio 1693, un fortissimo terremoto distrusse il Val di Noto e rase al suolo intere città causando migliaia di morti. La Sicilia sud orientale fu devastata, Catania contò 16.000 morti, Ragusa 5.000, Siracusa 4.000. La vecchia città di Noto sul Monte Alveria fu cancellata e non più ripristinata, ad oggi è rimasta tale e il centro abitato si spostò a valle, più vicino al mare dove venne ricostruita e dove Noto si trova adesso. ... "Un momento ... per ricordare e riflettere sul fatto che la nostra terra, tanto bella e magica, può essere violenta e distruttiva (...)."

(C. Parisi,
in "Giornale di Siracusa", 11.1.2011)

Giuseppe Barone
11 gennaio 1693: Un terremoto rade al suolo il Val di Noto

"L'anno del Signore 1693, a nove di gennaio giorno di venerdì a hore quattro e mezza di notte fece un terremoto così grande che s'intese per tutto questo regno di Sicilia, e con tutto che havesse durato assai perché il moto fu regolato,

La connotazione geografica e di impianto dei centri – insieme ai problemi legati allo spostamento della popolazione - ha sicuramente inciso sulla complessità di una Ricostruzione la cui "configurazione ... mostra la seguente disposizione tra vecchi e nuovi insediamenti staccati (Gibellina, Calatafimi); a breve distanza (Salaparuta, Poggioreale); adiacenti (Partanna, Salemi, Vita); sovrapposti (Santa Ninfa). Tra i due nuclei, solitamente, sono collocate le baraccopoli in gran parte abitate"³.

La catastrofe, infatti, oltre a rompere gli equilibri dell'identità urbana pose la questione delle nuove fondazioni, per cui – come accaduto nella Val di Noto oggetto di una sorta di laboratorio dell'urbanistica barocca della Sicilia Sud-orientale - gli interventi dovettero confrontarsi sia con la costruzione di nuove città, sia con l'aderenza ai ruderi del preesistente.



Il caso più emblematico fu la ricostruzione di Gibellina rifondata fuori dal sito attraverso una nuova forma urbana e contemporaneamente conservata nei suoi ruderi nello spirito di un'unione tra architettura e arte. Ricordiamo, infatti, come la ricostruzione urbana e architettonica della città si sia saldamente legata a quella di numerose opere d'arte - tra cui quelle di Consagra e Mendini - ma soprattutto, l'opera straordinaria di Alberto Burri con il suo Cretto costruito sulle rovine del vecchio paese.

Anche in questo caso il territorio investito dal sisma divenne oggetto, nel 1980, di un Laboratorio di Progettazione che vide architetti come Minardi, Nicolini, Purini, Venezia, Riva e Siza Viera analizzare e proporre soluzioni per le città colpite e l'intera Ricostruzione fu all'insegna della sperimentazione architettonica ad opera di autori dalla diversa provenienza culturale. Se, infatti, Gibellina Nuova si ricostruisce attraverso il museo e il giardino di Venezia, le piazze di Purini Thermes, la chiesa di Quaroni, il centro civico di Samonà e le Case Di Stefano del gruppo Aprile, Collovà e La Rocca, non diverso è il caso di Salemi dove, a fronte di una struttura urbana consolidata che ha retto bene al sisma, gli interventi riguardano un lavoro interstiziale nel centro storico.

I progetti per il Parco del Carmine e il Teatrino di Venezia, Aprile e Collovà, per la Chiesa Madre di Siza e Collovà e per la sistemazione di Vicolo Stella di Teresa La Rocca a Salemi, trovano, infine, un analogo principio di intervento in strutture urbane interessate da danni puntuali a Menfi, dove Gregotti ricostruisce la torre federiciana e restaura la Chiesa Madre e la piazza Matrice.

Nel caso del Belice la Ricostruzione ebbe come un "valore aggiunto": centri considerati mi-

14. R. Leone, G. Samonà, G. Viola,
Palazzata, IX isolato, Messina
15. L. Quaroni. Chiesa Madre a Gibellina
16. F. Venezia, M. Aprile, R. Collovà,
Teatro all'aperto, Salemi
17. R. Collovà, A. Siza Vieira,
Piazza Alicia, Salemi

norì divennero oggetto di studio e "di tale fenomeno va sottolineato un aspetto singolare: gran parte delle persone (soprattutto intellettuali e studenti con una carica ideologica da sessantotto), sopraggiunte da varie parti d'Italia e dall'estero, usarono – per così dire – quella occasione per sperimentare utopie e ipotesi di «politica partecipata»".⁴

Notevolmente diversa – in termini di sperimentazione – la Ricostruzione seguita al terremoto del 1693 nella Val di Noto, per la quale - come scrive Edoardo Caracciolo⁵ - "La cultura accademica certamente provincialistica, ma valida, diffusa, fermissima, dà immediatamente le direttive pianificatrici in funzione del nuovo ambiente economico e culturale. Essa è dovuta piuttosto a nobili uomini che gli architetti ... ma i Migliori architetti ... operanti si riallacciano



nettamente, al grande filone della cultura italiana e ad essa si ispirano".

La riflessione sulla Ricostruzione ci riconduce ad alcuni temi complessi ma attuali, che riguardano il *fondare città*, adiacenti a centri storici o in luoghi lontani da essi. Identico atto fondativo è rintracciabile nei risultati dei seminari itineranti Villard che costituiscono una sorta di ricostruzione della città, attraverso il progetto contemporaneo che ha come obiettivo un nuovo rapporto tra architettura, storia e paesaggio.

¹ V. Gregotti, *Introduzione*, in "L'isolato di Messina", Medina, Cefalù, p. 21

² P. Culotta, *Presentazione*, in "L'isolato di Messina", op. cit., p. 17

³ P. Nicolini, *Articolazione dello spazio*, in "Dopo il terremoto", Quaderni di Lotus, 1983, p. 19

⁴ M. Aprile, *Il terremoto del Belice o del fraintendimento*, in G. Puglisi, P. Callegari (a cura di), "La furia di Poseidon", Messina 1908 e dintorni, Silvana editoriale, Milano 2009, pp. 217/230

⁵ E. Caracciolo, in G. Pirrone (a cura di), *La ricostruzione della val di Noto*, Quaderno n. 6 della Facoltà di Architettura, 1964, pag. 46

danneggiò solamente Melilli et altre città e terre del Val di Noto nel cui territorio si subissarono molte torri situate in campagna ... Allì 11 di gennaio, a hore 2 circa, giorno di domenica, fece di nuovo un terremoto così horribile non tanto per la durata - benché per altro fosse stato lungo per quanto un devoto che cominciò la litania della Beata Vergine arrivò a quelle ultime parole Regina Virginum - quanto fu per lo moto irregolare e saltellante, e veramente la terra nel mentre che faceva detto terremoto non solo si nacava ma si spinse in aria per tre volte come se avesse ballato, al che fu attribuito il gran danno che produsse (...)".

(da "L'Oro di Busacca", Sellerio Ed., Palermo, 1998, cit. in www.ragusanews.com/articolo/8096)

Stefano D'Arrigo Horcynus Orca

"Se lo immaginò così, lo scill'e cariddi, con una sensazione fisica strana di disorientamento, come non lo ricordasse più come e dove era o come non fosse più, a causa di qualche nuovo, nuovo e ogni volta sempre peggio, terremoto, o più precisamente terremaremoto, dove e come lui lo ricordava, un animatone sgomentevole che col suo squasso di respiro occupava ogni tenebre, passaggio, apertura o spiraglio, tra lì e l'isola (...)".

(da "Horcynus Orca", Mondadori Ed., Milano, 1994, p.118)

Augusto Placanica Il filosofo e la catastrofe

" Un grande terremoto rappresenta la fine del mondo: non solo uccide l'esistenza biologica, ma rompe i cardini della natura, spezza l'asse della terra, rispinge la società e la storia all'indietro (...)".

(da "Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del settecento", Einaudi Ed., Torino, 1985)